

Segue dalla prima

Tantomeno da un presidente del Consiglio e dal suo ministro delle Finanze. «No, noi non abbiamo promosso Berlusconi - ha dichiarato all'Unità David Levi, Managing Director della società - Moody's non approva i governi in carica, si occupa solo di analisi economiche». Una precisazione che forse sarebbe superflua, considerato che Moody's - con i suoi 800 analisti e uffici in 16 Paesi - è uno dei leader mondiali nel settore del rating; le sue valutazioni riguardano lo stato delle finanze di migliaia di società e di un centinaio di nazioni. Eppure le dichiarazioni ufficiali giunte da Roma dopo la revisione in positivo del rating sul debito pubblico italiano hanno costretto a spiegare concetti che gli economisti sono soliti dare per scontati.

«Le valutazioni di Moody's riguardano il medio periodo, un arco di tempo compreso fra i cinque e i dieci anni. Il rating dell'Italia è stato migliorato in considerazione del rapporto fra Prodotto interno lordo e debito, sce-

so dal 123,2% del 1995 al 107,5% del 2001 - prosegue Levi - Se dovessimo fotografare la situazione attuale delle finanze italiane, non è possibile negare che vi siano segnali di deterioramento, ma il nostro compito è quello di individuare una tendenza senza lasciarsi condizionare da quelli che potrebbero essere semplicemente incidenti di percorso». Questo significa che il giudi-

“Dopo l'incredibile improntitudine di Tremonti che si è attribuito meriti non suoi, i responsabili dell'Agenzia precisano il loro pensiero



Noi maturiamo le nostre valutazioni per il comportamento dei Paesi nel medio termine. Il voto, dunque, riguarda gli anni dell'Ulivo

# Moody's smentisce Berlusconi: non l'abbiamo promosso

## «Il giudizio sull'Italia è migliorato per quanto ha fatto dal 1995 fino al 2001»

zio di Moody's non contrasta affatto con quello della Commissione europea e della Banca centrale europea, preoccupate dai conti italiani dopo un anno di governo Berlusconi: Moody's promuove l'Italia nonostante Berlusconi.

L'allarme della Bce riguarda il rapporto fra deficit e Prodotto interno lordo, che ha sfondato alla grande il tetto dello 0,5%

promesso dal ministro Tremonti. Si sono avverate quindi le previsioni del Fondo monetario internazionale, che aveva indicato un percentuale più che doppia, attorno all'1,2 per cento.

«Questi sono elementi negativi che sono stati naturalmente tenuti in considerazione - ha dichiarato Sara Bertin, uno degli analisti di Moody's che hanno steso la relazione sull'Italia - Ma

considerando un arco temporale di dieci anni, altri fattori entrano in gioco. È stato considerato il miglioramento della curva demografica, come soprattutto i continui benefici che derivano dalla convergenza macroeconomica con il resto dei Paesi di Eurolandia».

Moody's non fa mistero che il passaggio del rating da Aa3 a Aa2 l'Italia lo deve essenzialmen-

te all'Europa. «L'analisi dell'economia italiana continua a mettere in evidenza problemi sia di ordine legislativo che nelle pratiche della contabilità di bilancio - ha dichiarato Levi - La nostra previsione è che le incongruenze con l'ordinamento degli altri paesi europei verranno superate con l'affermazione dei principi comunitari. Abbiamo considerato la garanzia dell'Unione europea co-

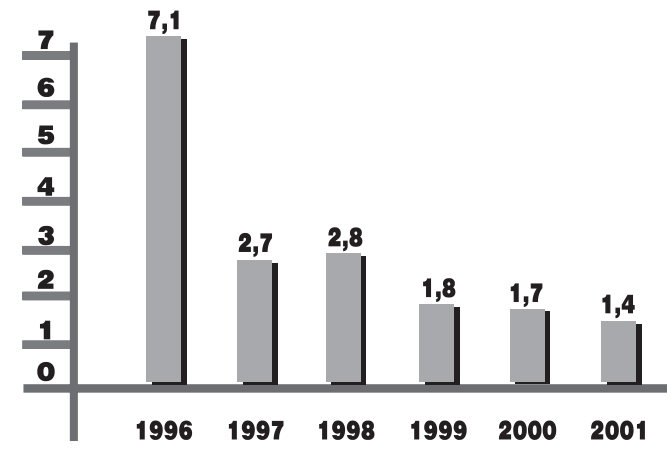
me prevalente rispetto alle possibili scelte dei politici italiani».

Moody's, che dal 1999 è presente con uffici anche in Italia, lavora con un sistema di analisi che non si affida a rigidi modelli matematici, ma si basa sulle valutazioni di professionisti definiti: «ben informati, di grande esperienza e imparziali». Il personale giudizio critico degli analisti permette di affrontare previsioni sul lungo termine che sfuggono ai sistemi computerizzati. Si tratta di una valutazione di rischio, ovvero su quali sono le possibilità che il debito di un'impresa o di uno Stato venga ripagato nei modi e nei tempi dovuti. Dietro quelle sigle fatte di lettere e numeri, c'è

un impianto di analisi che guarda lontano nel tempo, che tiene conto degli effetti che produrranno i nuovi regolamenti e prova a individuare le tendenze normative. Un approccio che la società ama definire multidisciplinare. Attenzione però - è la stessa Moody's ad avvertire - quando si parla del futuro non vi è certezza. Le previsioni possono essere sbagliate. **Roberto Rezzo**

### LA POLITICA VIRTUOSA DELL'ULIVO

Indebitamento netto amministrazioni pubbliche (in % del Pil)



## Economia ferma, governo in fuga

Simone Collini

ROMA Il governo sui temi dell'economia e dello sviluppo del Paese sembra non sapere più bene cosa fare. E prende tempo. Al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri era prevista una relazione del ministro Giulio Tremonti sulla situazione economica. Puntualmente annullata e rimandata alla prossima riunione. Verosimilmente è da ritenere che alla base di questo rinvio ci siano i numerosi dati negativi diffusi nei giorni scorsi dall'Istat, relativi al crollo della produzione industriale e alla crescita assai debole del Pil.

Nel Dpef presentato nell'estate 2001 il governo Berlusconi aveva inserito una previsione di crescita molto elevata per il 2002, pari 3,1%. Il dato era stato confermato anche nello scorso autunno, nonostante da più parti già venisse considerato incompatibile con la congiuntura internazionale venutasi a creare in seguito all'11 settembre. Solo recentemente la cifra è stata corretta al 2,3%. Ma oggi, in base ai dati dell'Istat, anche questa previsione appare di gran lunga superiore alla realtà, attestata sull'1,4%.

A questo punto il governo si trova di fronte ad un bivio: mantenere una politica completamente fuori dalla realtà e continuare a sostenere un obiettivo ormai praticamente irraggiungibile; oppure rettificare il dato difeso fino ad oggi. A questo era chiamato a rispondere ieri Tremonti in Consiglio dei ministri. Ma il fatto che la sua relazione sia stata rinviata fa supporre che a Palazzo Chigi si tenda a prender tempo e non si voglia al momento prendere una decisione definitiva.

È in questa condizione che sta esplodendo la crisi di diverse industrie italiane e che l'allarme che sta investendo il mondo del lavoro si sta pericolosamente allargando al Mezzogiorno. Ieri sono intervenuti sulla questione anche i sindacati, che in vista della riapertura del confronto con l'esecutivo hanno sollecitato che «in via prioritaria»

venga assunto «il tema delle politiche di sviluppo e del riequilibrio tra il Nord e il Sud». Per i segretari confederali della Cgil, Paolo Nerosi, della Cisl, Giorgio Santini, e della Uil, Paolo Pirani, le politiche di sviluppo «sono in uno stato particolarmente critico dopo le decisioni restrittive assunte dall'ultima Finanziaria in materia di risorse dedicate al Mezzogiorno, alle aree depresse, alla programmazione negoziata». A giudizio delle tre confederazioni «al di là dei necessari ripensamenti del governo sulle modifiche all'articolo 18 e all'arbitrato è opportuno che il sindacato possa affrontare le molte altre questioni aperte».

E proprio in merito all'articolo 18 è intervenuto ieri, durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. Lo ha fatto al suo solito modo, sottolineando che «per abito mentale mi sono sempre messo dall'altra parte del tavolo» e che tuttavia «quando si fanno riforme bisogna toccare dei privilegi». Proprio così ha detto, «dei privilegi», «una posizione di privilegio che oggi non si può più mantenere». Ma poi ha aggiunto anche un'altra frase circa la ripresa del dialogo: «Non ho alcuna particolare premura ad accelerare i tempi. Mi pare che non ci sia urgenza». Un'affermazione a cui ha immediatamente risposto Savino Pezzotta: «Io penso esattamente il contrario e credo che ogni giorno che passa sia un giorno perduto. O il governo ci convoca in tempi brevi, oppure, con questo atteggiamento, conferma di non volere il dialogo. Allora i sindacati saranno costretti a decidere nuove iniziative di lotta».

Nella serata di ieri è stato intanto approvato alla Camera il decreto legge «taglia-deficit», che prevede una serie di disposizioni finanziarie e fiscali urgenti. Il provvedimento è stato duramente criticato dal dissenso Vincenzo Visco, che lo ha definito una «piccola manovra correttiva» che non darà grandi risultati di gettito, nonché un intervento «modesto e insufficiente» per i conti pubblici, la cui situazione è in deterioramento.

«Italia promossa». Anzi, per essere più precisi e dirlo con la Padania, «governo promosso». Non è bastato il falso, piuttosto clamoroso, al Tg1 del 20 di mercoledì, con Tremonti che proclama sorridente - naturalmente come può sorridere Tremonti - «Moody's ci promuove». Ieri mattina sono stati molti i quotidiani ad «aprire» così. Dalla già citata Padania (che non paga ci aggiunge anche un «Pil in crescita») al Corriere della sera, che titola: «Crescita lenta ma l'Italia è promossa». Dalla Stampa («Moody's promuove l'Italia») al Sole 24 Ore («Debito, Italia promossa») per finire col Giornale berlusconiano. Che cambia l'immagine, ma lancia lo stesso messaggio, moltiplicato in quanto ad efficacia: «Cofferati fa crollare la produzione. Ma Moody's promuove l'Italia: la sua economia va, e l'Europa che la frena».

Perché tanto stupore? Perché la

notizia, francamente, era un'altra. E, per parafrasare Berlusconi, di segno opposto. Anzitutto l'andamento dell'economia. Secondo i dati Istat, il prodotto interno lordo, nel primo trimestre del 2001, è cresciuto dello 0,1 per cento. La crescita più bassa da cinque anni a questa parte. In pratica, econo-

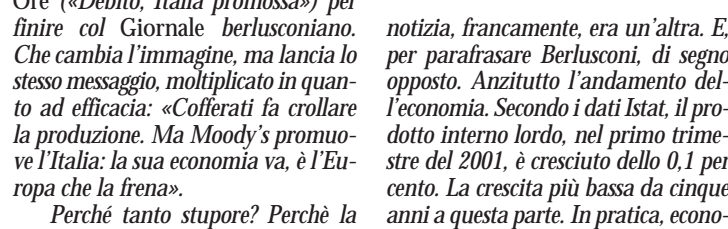
mia ferma. E obiettivi - non solo il 2,3 per cento previsto dal governo, ma anche il più modesto 1,4 indicato dagli organismi internazionali e da Confindustria - a rischio. Con tutto quel che ne consegue, di pesantemente negativo, per l'insieme dei conti pubblici. E per i cittadini.

Poi l'andamento della produzione. Una specie di Waterloo. Meno 7,6 per cento rispetto all'anno prima. E prospettive, a pressoché unanime giudizio degli esperti, incerte. Insomma, quantomeno stagnazione.

Infine la «promozione» di Moody's. Nel suo giudizio di affidabilità, la società americana, dopo sei bocciature, sul debito italiano ha alzato il voto. Con una motivazione esplicita: il miglioramento del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo realizzato in questi anni. Per l'esattezza tra il 1995, quando era al 123,2 per cento, e il 2001 (107,5 per cento). Anni in cui, è cosa nota, al governo c'erano prima Ciampi poi l'Ulivo. Moody's insomma riconosce che la strada imboccata in questi anni è quella giusta. E ad imbroccarla è stato il centrosinistra. Ma i giornali non sembrano essersene accorti. Non tutti, almeno.

a.f.

questa è la stampa, bellezza



L'esecutivo decide lo spostamento di Monorchio alla guida di Infrastrutture spa. Il sostituto è un "Ciampi-boy"

## Torna Grilli, nuovo Ragioniere dello Stato

Raul Wittenberg

ROMA. Se ne va il guardiano dei conti pubblici italiani, Andrea Monorchio, il "signor no" di tanti governi spendaccioni. Entrato a guidare la Ragioneria dello Stato quando il deficit pubblico era al 12% del Pil, lascia una delle poltrone più scomode dell'amministrazione con il deficit schiacciato all'1 per cento. Lascia la Ragioneria ad un altro personaggio di rilievo della finanza pubblica: Vittorio Grilli, già dirigente generale del Tesoro, braccio destro di Mario Draghi all'epoca delle grandi privatizzazioni e attualmente alla Credit

Suisse First Boston. La scelta del governo trova consensi nell'opposizione. «Per una volta tanto una nomina di Tremonti è simile a quella che avrei fatto io», ha dichiarato l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, che con un saluto riconoscente a Monorchio definisce «eccellente» la nomina di Grilli, «una persona di grande autonomia e altissimo livello». Secondo l'ex sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, che conosce bene entrambi, «la scelta di un funzionario eccellente come Grilli e il giudizio positivo che diamo sulle qualità e il rigore di Monorchio, ci stimoleranno ad accentuare il nostro impegno contro la po-

litica economica del governo di Centro-destra». Andrea Monorchio andrà a dirigere «Infrastrutture Spa», la società del Tesoro incaricata di gestire il finanziamento delle grandi opere. L'avvicendamento con Grilli avverrà presumibilmente entro un paio di mesi non appena la società «Infrastrutture» diverrà operativa. Ovvero quando sarà convertito il decreto legge che l'ha istituita. L'iter di conversione è attualmente oggetto di scontro alla Camera con l'opposizione. Una lunga carriera da grand commis di Stato è quella che contraddistingue Andrea Monorchio. Tra gli episodi più recenti, si ricorda

quello del famoso buco sbandierato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti appena insediato. Si basava su una nota della Ragioneria sui flussi di cassa in aprile 2001 che avvertiva sui rischi di sfondamento, e il neoministro la strumentalizzò per sferrare un attacco al precedente governo di Centro sinistra, in particolare al suo acerrimo nemico Visco. Naturalmente Monorchio precisò che si trattava dello stato della cassa in quel momento, e non della tendenza del deficit annuo.

Calabrese, classe 1939, laureato in Economia e Commercio all'Università di Messina, Monorchio è stato regista di ben tredici leggi finanzia-

## Visco (Ocse): l'art.18 non è fondamentale

MILANO L'Italia si concentra troppo su un articolo 18 che «non è fondamentale per la revisione del funzionamento del mercato del lavoro». È l'opinione del capo-economista dell'Ocse, Ignazio Visco, secondo cui «questa concentrazione sull'articolo 18 fa perdere di vista che ci sono passi in avanti da fare per continuare un processo che è comunque stato già avviato». Secondo Visco, l'Italia «ha fatto molto bene negli ultimi anni», ma «ha ancora molto da fare», sia sul fronte dell'occupazione che, soprattutto, su quello della competitività. «Negli ultimi quattro-cinque anni - ha detto l'economista - il paese ha perso quote di mercato continuamente. E la Fiat è un esempio di tutto questo».

Quello che è importante per il mercato del lavoro - ha detto Visco - è continuare la tendenza verso una sua maggiore capacità di adeguamento ai cambiamenti che arrivano dalla società». E vero che le cose sono molto migliorate, ammette il capo-economista dell'Ocse: «Si sono create condizioni di occupazione temporanea e a tempo parziale che si sono trasformate in varie circostanze in aumenti permanenti della popolazione attiva». Inoltre è cresciuta l'occupazione femminile, si sono interrotti i prepensionamenti. Ma non basta: «Abbiamo ancora un tasso di occupazione in Italia per lo meno dieci volte più basso che in Unione europea, la presenza femminile nel mondo del lavoro non è facilitata, le imprese non sono aiutate nel fare i loro investimenti, e si riscontrano nel Mezzogiorno ancora rigidità, sia sul mercato del lavoro che nel modo in cui si coniuga il costo del lavoro all'unità di prodotto». Non è quindi il costo del lavoro a cui bisogna guardare, fa capire Visco, perché «in fondo la moderazione salariale è continuata da decenni e c'è tutt'ora».

ha attraversato diverse fasi della vita politica italiana, dagli ultimi governi del pentapartito, agli esecutivi Amato e Ciampi, per passare alla Seconda Repubblica con il primo governo Berlusconi, quindi all'esecutivo di transizione di Lamberto Dini e poi ai cinque anni dei governi dell'Ulivo (Prodi, D'Alema e Amato) e, infine, il nuovo governo Berlusconi. «Sono orgoglioso di aver risanato il bilancio dello Stato: quando sono stato nominato ragioniere generale, 13 anni fa, il deficit era al 12% del Pil ora è all'1%». Monorchio era approdato nella Ragioneria il primo settembre 1989 con la certezza di «aver servito correttamente lo Stato». «Anche nel nuovo ruolo di presidente di Infrastrutture spa che mi è stato affidato, penso di continuare a servire lo Stato». E nel momento dell'addio il pensiero va a due ex ministri del Tesoro illustri: Guido Carli che lo nominò Ragioniere, e Carlo Azeglio Ciampi.